

Marco Mioli
Trabucchi di carta frolla

Opera Prima 2017



Autore: *Marco Mioli*

Titolo: *Trabucchi di carta frolla*

Anno: 2017

A cura di [Poesia 2.0](#)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2017 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Marco Mioli

Trabucchi di carta frolla

Opera Prima

2017

le ultime piantagioni di riso di cotone
sovrappone budella strato a strato corno
mozzato flaccida potenza su terra ringhio
di terra emersa stagna sputa nutria d'arno
spatola creme da viso e bambù rimane
del fritto l'odore increspato di cera lavica

strombano falserighe
pur di arrivare alla fine
gli strascichi sanguini sulla sabbia
erto il posto salgo la torre
tavolara a flutti inversi sparsi
raccatto traslo rette mietitrebbie
il fieno raccolto il gelso
e tutto
in un flutto scomparire a natale
sotto porti di bombe inesplose

fragori di incastri umani
caffè giornali sigarette
impasto di brodi senza dadi
letti matrimoniali, domani
la prima neve caduta ieri
longobardi abbozzi empirici
reagiscono sgraziati
al crollo di roma

bonificami trapassi
nel tubo di lana incernierato
la maglia la calza punto e virgola
bonificami carezze on line
tremano le mani le caviglie congiunte
in preghiere astratte di abstract newyorkese
evaporano sinusoidali stelle capre santi

spezzo spranghe addosso al molo
al parcheggio disinfectato di aforismi
schemi paradossi
sprango forze getto marciapiedi
spezzo bisce a bisceglie ignorando
suggestioni di influencer
squadro diagonali circolari
diffido proseguo ignoro
solco vinilico incerato

trumeau mestrini amplessi
ante ruggini sepolte con san marco
crepe onnivore paludi elettroniche
geografie compresse in dadi numerati
getto al pleonastico assalto
gatti di polvere secondaria

vetri schiantati sui lupi le nubi
ritorte esterne ai ghiacciai le fasi
trifasi pentafasi elettronici papiri
milizie assire presso farmacie
nei ceci nei cechi d'altura
trilobate fusioni di stucco
rame travertino e spore
guizzano nel bosco sottomarino
ti accarezzo in eterno
tra le rotte dei barbari

definire sfiniti limiti
tritare circonferenze
divisare macchine animali
mettere su teche nominare
classificare ordinare
ridefinire metallurgico
esausto calibriamo
spessori cime pulegge
assaporiamo l'estasi di dio

restauro porti cinquecenteschi
la notte sputo laterizi d'argilla
accarezzo strati di malta
riconfondono i seni i richiami
in tutti i tragugliamenti oleosi
di macchia mediterranea spargimi
a budelli sfrecciano macchie
canali atmosferici appesi

trattori tra lo sterno
al confine italo africano
spappolami triangolazioni
euclidee pentagoni
l'ha detto! ha detto omotetia!
cosicchè finisce l'adolescenza
in riva alle foci del timavo

trombano stratosfere pixelate iperboli
succinte gonfiano spermi innoqui
svallo tramontane infreddolite
con cumuli di petti gonfi in disco
trapassiamo la luce psichedelica
che fa esplodere i cul de sac

mi rifletto in volto
nel vetro di un forno
cucinano castagne il due novembre
hai mai visto un uomo e una donna
lontani?
dicevo
era meglio seccare
impallidire dentro un cervo idrovolante

pioppi traslucidi gineprai cinesi rose antiche
l'autunno delle alghe marine
saline australiane metafisiche anomali
sottobosco fritto misto da salotto buono
epicuro misuro ombre lunghezze spasmi
onde di piramidi policrome

embarghi islamici chiamate longobarde
assiri a crotone cartagine rispande
il bordo di un bordo di lesbo
egidia triestina ripassa la fine
ristagna una placca d'argilla
nell'eterno sentimento del rame

rododendri marocchini datteri di babilonia
terra arsa uno sciopero di bombe
in aula tafuri gli scuri dispieghi
raccattano terre emerse a pranzo
tra bombe neoplastiche affetti
dei vuoti saturi la storia scompone

colate laviche nei tailleurs neoplastici
verticalizzano consorti esposti
ricoprono vasti spazi scossi dai morti
dai moti consulte consuete astrazioni
ripiegarono marine in tricordi assiri
decollati ai natanti pasti dei selfie

corpi in panne ti amo al vuoto
spalmi cretesi distanze longobarde
france sparse raccatta berberi spari
crivella corpi trastulla la pioggia corde
tra viole d'amore serpenti e spighe
tralasci gli autovelox i pedoni gli alfieri
ributti in elenchi pile di ossa e legni
coriacei abeti stirati cedri castrati gelsi

sacramenti di fili di rane
sguazzate trifasiche scariche
logoriamo la sera a fin di bene
a tozzi di pane scalzi saliamo
beceri cuoia estinte d'eterno

unica parola che deborda
e s'infrange su chi piange
notte e giorno sul bordo
sull'asfalto sul comitato
tralicci d'asfissie
trapasso l'inno della sera
preghiere nei muri scrostati
di contrà interdetta

trafilati d'argilla meta fasi
totem di laminato incriccato
righe etniche le plastiche
sgonfiamo bombe di bolle
su caste trivellate a spruzzo
tralasci corde sefardite
arranchi nei campi un giorno
piego l'altare con la fame

sparli bombe di potassio
encausto metastasi
sparlano degli alberi i tridenti
l'autunno sospinto da centine
di rame una bolgia di pane
a sera tra nubi rinfuse
e pietre collimate assieme
depistiamo i trafori
dall'arno il canto
rispalmo i suoni

fiocine euclidee plessi solari lenti
cosmiche comiche bonifici d'orti
risorti nell'inclinazione lunare
la bestemmia inonda la terra
il vino cristo rampe di metallo non metallo
tubolare espanso
scoli d'acqua retrogradi acqua
che cade dal cielo acqua sequoia
da sterni in calore ludico

mitragliatori incespati sui palchi
sui chiosti dei templi tra pronai
speziano numeri nei cieli a dubai
neon azzurro castrano tubi di funi
i musì pensili pregni di pensieri
tra penisole arabiche algebriche

scade cade trincee marine
il sale impacchetta sgambetti
latrine del trentennio
rimaste a rattristare all'umido
anni sabbatici sgomenti
pene tragugio variazioni
colate di cemento estinto

sull'astico il traffico rimbomba
tralicci incespicano oltralpe
una talpa s'ammassa supina
ricredo alle nutrie le sere dei fanghi
nello spasmo plasmico gonfie
d'affanno un lampo coglie
di fuliggine in frontale assalto

quando senti le avvisaglie della fine
nelle apprensioni materne nei monti
nei vivi che trascuri nelle canalette di
scolo negli impianti nelle tracce sui muri
nelle colate piovane piacentine dio
quando stesi secchi a terra secchi
inasprii le scarpe le ghiande le tasche
trovandomi tra di esse macerie di scoli

tragugio sterminate pianure intubate
nei cocci sepolti di memorie
di zolfo lo sterno raccatta diurno
nelle sale un fagotto scuote la pece
la trementina un croissant a cena
e la piena che inonda feconda
dei morti in battaglia dei vivi
in burrasca delle vele anni settanta
disegno a mano una banca

macchinette di caffè poco zucchero grazie
le penne le carte l'odore di toner di polvere da scatola
cranica sussulti wc tavolette di cera persa ebraici
parcheggi d'auto spiovono stridenti i tetti sui passi
esploro shed a shed racchiusi nidi d'altura
pastura di pesce canalette scoli piante arrampicanti
cicche a terra rulli voltaggio treeventi nella pentapolare
bomba che brilla boom

slitta su reti di glutine e bolle
stramazzo un pezzo di carta
racchiudo e digiuno empatie
a forza di sottrarre trapezi
compenso con asfaltature e richiami
l'edilizia abusiva legalizzata
al demanio futuro la sentenza

Marco Mioli (Venezia 1982) si laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia e successivamente studia Scienze e Tecniche del Teatro approfondendo una ricerca sulla relazione tra suono, spazio e scenografia. Attualmente si occupa di poesia, design e arte contemporanea. Vive e lavora tra Trissino (Vi) e Pola.

